
Introduzione

1 1949-1950: «Nel tuo stupore, nel tuo disorientamento ho ritrovato me stessa. Tu non sei, non puoi più essere l'estraneo»

Silvana Tamiozzo Goldmann

Il carteggio tra due cognati che si vorranno bene tutta la vita inizia il 15 aprile 1949 all'insegna di un lutto grave per entrambi. Il 2 aprile la morte improvvisa di Francesco Pasinetti priva Loredana Balboni dell'amato marito e Pier Maria del fratello, suo interlocutore privilegiato,¹ e li avvicina nella condivisione del dolore e di molte pendenze pratiche.

PMP ha da poco preso servizio alla UCLA e non è riuscito a rientrare in Italia per il funerale.

Lo smarrimento e lo stupore che li accomuna² segnano la prima fase del carteggio e sono espressi da Loredana con toni struggenti fin dalla bellissima lettera incipitaria: l'accompagnamento al cimitero «oltre prati di tombe e di croci», le immagini dei fiordalisi «scoppio

1 L'intensità del loro legame intellettuale e morale è testimoniata in Pasinetti 2010 e Scarpelli 2017. Pier Maria Pasinetti d'ora in poi PMP.

2 Le lettere di PMP degli anni '49-'50, la cui frequenza e intensità si evince da quelle di Loredana, sono purtroppo disperse, ma improvvisi flash testimoniano di una ferita che resterà immedicabile, così il 18 settembre 1950: «La solita tristezza di far tutto questo senza Francesco è orrenda, immutabile, svuota il senso di tutto».

di blu» e del vento che battendo la laguna sembra spazzare via sogni e visioni condivisi negli anni, danno vita a una pagina alta, destinata a riverberarsi in altri intensi passi di queste sue lettere.

Loredana e PMP non si conoscevano bene, il vero dialogo sino ad allora era stato solo tra i fratelli: la loro storia comincia dunque per lettera.

L'intero carteggio restituisce due profili di sicuro interesse, uno inedito - quello di Loredana - l'altro, quello di PMP, ben conosciuto e non solo come scrittore.

La pagina di Loredana è, al di là di qualche svariazione che il cognato non manca di segnalare, godibilissima soprattutto in alcuni resoconti e negli efficaci bozzetti umoristici (uno per tutti il ritratto del gallerista Borghi): le sue pennellate verbali fermano in flash memorabili situazioni e personaggi rivelando una non comune capacità espressiva.

Quando entra in scena PMP³ riconosciamo sia pure in veste familiare e confidenziale lo scrittore: il suo italiano terso e vibrante, punteggiato dal dialetto di casa per improvvise malinconie (il *magòn*) o per ironie riguardanti qualche fastidio (*monàe*) o da un lessico familiare che condivide con Loredana (il «tambascare» usato da entrambi per lo sfaccendare in questioni pratiche), viene mosso con naturalezza da qualche termine inglese (allo studio della qual lingua esorta senza troppo successo la cognata), dai ritmi sincopati delle abbreviazioni. Ma il registro principale è quello di un dettato brillante, improntato alla leggerezza e all'umorismo, nemico di compiacimenti stilistici.

In questa parte del carteggio Loredana rivela un carattere femminilmente pratico: l'invio doloroso e insieme consolatorio di ritagli di giornale e necrologi, di fotografie, tra cui quella veneziana col gatto e la macchina da presa che racchiude «tutto il suo mondo», più avanti gli articoli di PMP che appaiono sulle varie testate italiane, i resoconti sulla Mostra del Cinema e sugli avvenimenti romani e veneziani che concernono il marito.

Lo scenario è destinato ad ampliarsi e precisarsi negli anni, popolato da parenti e amici noti (il cognato Antonioni,⁴ Emanuelli, Riccardo Selvatico *in primis*), da personalità del mondo diplomatico (l'ambasciatore e amico Luciano Conti), del cinema (Chaplin, Marilyn, Greta Garbo, Truman Capote, Alida Valli, Isa Miranda o una Valentina Cortese invidiata per la sua ricchezza) o del giornalismo.

Loredana è impegnata su diversi fronti: tutelare il nome e l'opera del marito, intitolare il Centro a suo nome, la borsa di studio da istituire, valorizzare e far fruttare il patrimonio artistico dei Ciardi, risolvere pendenze legali ed economiche (tasse di successione *in primis*) con l'aiuto di Errino Fontana, marito della sorella Liana nonché amico di lungo corso dei Pasinetti.

³ La prima lettera di PMP è del 22 luglio 1950.

⁴ Sul rapporto con Michelangelo Antonioni cf. Di Nino 2018.

Loredana è donna bellissima, di media cultura, avvantaggiata dalla rete di relazioni condivise col marito e ora col cognato che la gratifica di notazioni pedagogico-umoristiche (la pronuncia del nome di Altera, moglie di Emanuelli).

Si accolla altre incombenze: dai certificati di residenza alle spedizioni - sempre dettagliate in elenchi precisi e insieme affettuosi - del mobilio e di altri beni: «Io vorrei poterti mandare un intero appartamento con mura e tutto. Caricarlo su un piroscampo e che ti arrivasse già pronto con gli asciugamani in bagno e i letti fatti», scrive il 26 settembre 1949.

A Roma si reca per le vicende legate al cinema e al Centro, e le descrizioni sono ricche di note mondane, affollate di presenze del cinema, da Luchino Visconti a Alida Valli.

Nella casa di Refrontolo, paese sui colli trevigiani e *buen retiro* dei Ciardi e dei Pasinetti e per lei scrigno di ricordi dolcissimi, torna malvolentieri e la sua pagina sembra ingrigirsi in elenchi negativi: la villa in degrado dopo il lungo soggiorno degli «zarattini», la morte di una vacca, i proventi scarsi delle mungiture, la raccolta della frutta, il vino da vendere, i locali giudicati incivili e gretti, gli strascichi di contenziosi aperti.

Venezia è centro vero del dialogo, scandito da ricordi struggenti come quello di lei e Francesco giovani sposi che in Campo San Maurizio fantasticano sul loro *putin*. A un anno dalla morte del marito Loredana è ancora schiacciata dal dolore: lo cerca nelle calli di Venezia, «sotto l'arco di un ponte, nello scorcio di qualche rio, nel suono delle campane dei vecchi campanili». Angoscia, smarrimento, stupore, sono parole ricorrenti in molte lettere che dicono dei momenti di scoramento e di solitudine, dell'insofferenza alle esortazioni a curarsi («io ho bisogno anche di star male fisicamente»: 2 settembre 1949). Sono pagine che lasciano poi il posto allo stile concreto degli affitti da riscuotere, della quadreria Ciardi da esporre alle mostre o da vendere, aspetto quest'ultimo di particolare interesse, che si sposta sulle gallerie di Milano (città rievocata anche da lui in un cortocircuito di ricordi d'infanzia). O alle sue letture o ai concerti a cui assiste, agli aggiornamenti per la Mostra del Cinema, alla proiezione dei documentari *Venezia Minore* e *Sulle orme di Giacomo Leopardi*.

A Venezia PMP ha lasciato la sua giovinezza e i suoi affetti: in qualche inciso affiora l'orgoglio di essere cresciuto in quella famiglia persa troppo presto; la nostalgia orribile di cui parla nella lettera del 24 febbraio 1951 si fonde tuttavia alla serenità e alla gioia suscitata da ricordi casualmente richiamati da un catalogo della zia Emma, da una frase 'cospicua' del fratello ritornata alla mente,⁵ dal conforto dell'impegno: «l'unica cosa che posso fare è lavorare nel migliore dei modi come facevano loro»: 6 febbraio 1951.

5 Sulle 'frasi cospicue' che i due fratelli si scambiavano cf. Pasinetti 2010.

Da Los Angeles PMP racconta episodi (da copione la ricerca della casa di Rodolfo Valentino), le spiega la situazione politica americana, esprime la sua lucidissima e oggi così attuale utopia contro ogni sovranismo: «Il problema basilare delle migrazioni, per esempio, sottratto alle attuali difficoltà che il cancro nazionalista comporta, dovrebbe essere messo nelle mani competenti: le mani, cioè, dei geologi, degli esperti agricoli, etc.» (22 luglio 1950). Le spiega l'America, paese duro in cui bisogna sgobbare e mantenere alta la soglia dell'attenzione, non paese dalla fortuna facile. Le racconta di Truman e delle elezioni presidenziali con mano sicura e con la precisione che ritroveremo nei suoi reportage per il *Corriere della sera*.

La loro è una conversazione per lettera, talora a puntate, magari interrotta per PMP dalle formiche che salgono sul foglio mentre scrive o dall'aspirapolvere passato dalla donna delle pulizie o, per Loredana, dall'arrivo di un visitatore, da una telefonata, da un treno da prendere.

La postura stessa dei due interlocutori è significativa: lei scrive quasi sempre a mano e su fogli ordinari, alla scrivania di Francesco o dal letto (anche dal letto dell'ospedale dopo un incidente automobilistico), in affanno alla stazione di Milano o alle Poste appoggiata a un precario scrittoio.

Lui scrive quasi sempre a macchina, spesso su carta intestata, dalla sua postazione di lavoro nella casa di Beverly Hills, o al massimo da un albergo.

Sono lettere piene di racconti, la musica che PMP sta ascoltando alla radio, i party a volte divertenti e interessanti, a volte noiosi, il lavoro per la Norton Anthology che lo sfibra, gli episodietti gustosi sul suo insegnamento che svolge con passione, la carriera *in progress*, gli scritti critici, rari cenni al suo 'cantiere' di scrittore.

È un dialogo ricco di scambi anche sul cinema, lavori di Antonioni e incompiuti di Francesco *in primis*, tema costante per entrambi è la carenza di liquidità e le spese perenni al di qua e al di là dell'Oceano dalle quali riescono talora a riemergere grazie a un certo signor Rimini indicato dall'amico Conti. Ma nei loro incroci di lettere a volte spedite in duplice copia sia a Venezia sia a Roma per sicurezza di raggiungere Loredana, a volte inutilmente attese o sfasate, è avvertibile il desiderio di ritrovare Francesco, di farlo rivivere attraverso il linguaggio epistolare praticato anche con lui da entrambi, ripetendo certe sue frasi, qualche suo commento.

Il loro rapporto si approfondirà e si modificherà nel tempo, ma il loro sodalizio, forse non esente da un reciproco innamoramento iniziale, è fondato su basi solide, già chiare in questa prima fase del carteggio che molto racconta non solo di loro ma dello spicchio di mondo in cui si sono trovati a vivere: quello di una donna intelligente e curiosa nella Venezia e nell'Italia del secondo dopoguerra e quello di un intellettuale e scrittore approdato nell'America sognata da sempre.

2 1951-52: «Charlot in salotto»

Monica Giachino

«Non vedo Venezia da oltre dieci anni», scrive Pasinetti il 29 luglio 1951, «nel '42 se ben ricordo - mia ultima fermata in Italia - fui solo a Roma». Tra il '51 e il '52, e poi ancora nell'anno successivo, il carteggio trova la sua zona più intensa e scorre con buona regolarità. Più assiduo PMP che corrisponde a lungo e con frequenza e mai manca nei congedi di esortare la cognata a fare altrettanto: «Scrivi, magari, eh?», «Scrivi simultaneamente», «Scrivi, eh? E subito». Meno solerte Loredana che si affida spesso alla misura breve della cartolina o del cablogramma per le questioni più urgenti o per scusarsi di un silenzio troppo protratto («E tu non perdere la voglia di scrivermi davanti a queste mie pause così lunghe», 18 dicembre 1951). Le lettere, talora inviate in copia a due indirizzi diversi, la seguono nei continui spostamenti tra Venezia, Roma, Milano, Refrontolo, impegnata a gestire il patrimonio comune, tra affittuari, possibili acquirenti, manutenzioni varie, vendita di qualche quadro del nonno Guglielmo o della zia Emma («una grana dopo l'altra e la necessità di fare dei soldi», 16 ottobre 1951), sempre sollecita anche nell'assolvere alle piccole incombenze che arrivano da Oltreoceano: contattare *Il Mondo* per concordare il pagamento di un certo articolo; scusarsi al telefono con Mario Praz per il ritardo nella consegna di altro articolo, o con Zanzotto per una mancata risposta; spedire fotografie, arredi di famiglia o qualche oggetto richiesto per farne omaggio agli amici che in terra d'America tanto apprezzano il *made in Italy*, come una di quelle borsette nere «che qui tolgono il respiro a chi le mira» (23 settembre 1951). Nel corso del biennio lo scambio epistolare per due volte si interrompe, fisiologicamente, in coincidenza con i due ritorni in Italia, entrambi agognati, preparati con cura nei mesi precedenti, entrambi a più riprese ritardati da intoppi e impedimenti di varia natura. Il primo nel 1951, dagli inizi di agosto alla metà di settembre, preceduto da una sequela di peripezie burocratiche che il carteggio registra in presa diretta, tra irritazioni e avvillimenti: «la Giostra dei visti, la Sagra dei Permessi» (29 luglio 1951). Quel soggiorno sarà anche la prima occasione per i due cognati di frequentarsi: «ti ho conosciuto appena», aveva scritto Loredana il 18 febbraio 1950. Il secondo, tra l'ottobre 1952 e il febbraio 1953, preparato da un lungo lavoro di diplomazia universitaria per ottenere il *sabbatical* (un semestre di congedo dall'insegnamento) e poi, a cose fatte, più volte rimandato per un motivo professionale: l'incarico di *technical adviser*, ossia di consulente storico, per il kolossal *Julius Caesar* diretto da Joseph Mankiewicz che la Metro Goldwyn Mayer aveva in cantiere. Impegno, certo, che di settimana in settimana ritarda la partenza ma ovviamente ambito, e anzi comunicato a Loredana con un *coup de théâtre*. Scrive su carta intestata della MGM, con tanto di leone ruggente in effigie. In

incipit si dilunga in convenevoli e amenità varie. Registra in presa diretta e in lingua originale l'arrivo di una telefonata che lo costringe a interrompere la stesura («*Mr Pasinetti? This is Fred Goodman [...] Do we have an appointment at two thirty?... All right, I'll come over ...*»). Congedato Mr Goodman, finalmente annuncia, con un compiacimento solo smorzato da una nota di costume ironica, l'ottenuto incarico, che prevede segretaria e ufficio privato con nome affisso sulla porta: ma «ho l'impressione che qui il tuo nome lo stampano sulla porta anche se un ufficio ti è assegnato per qualche ora» (9 giugno 1952).

Di carattere familiare e contingente, la prosa epistolare di PMP presenta comunque un alto tasso di letterarietà o anche di teatralità, con frequenti inserti dialogici. Spesso la scrittura corre sul filo del pensiero, procede per associazioni con impennate improvvise e digressioni, non di rado metalinguistiche, come quella generata dall'indecisione sul dove indirizzare una certa lettera, che compara idiomi diversi, con clausola gergale e autoironica: «l'ufficio postale di Refrontolo è del tutto *unreliable* (come si dice in ital.? Non esiste credo. 'Indegno di fiducia'. Insomma è il ted. *unzuverlässig*), [...] Rimane Sanpolo [...] dato che là c'è sempre il degno-di-fiducia (*reliable, zuverlässig*) Errino. Anzi la precisa traduzione di *reliable* ed *unreliable, zuverlässig* ed *unzuverlässig* sarebbe 'su cui si può (o non) fare affidamento'. [...] Eccomi di nuovo diventato professore preciso, un po' ostia insomma» (29 settembre 1951).

Quasi pagine di diario, le lettere di PMP raccontano dall'estrema America una quotidianità fitta di persone, situazioni, avvenimenti professionali o mondani. C'è l'ambiente universitario con i suoi personaggi: l'assistente Charles fornito di Cadillac, il decano Rolfe e consorte che progettano un soggiorno veneziano e chiedono informazioni, il direttore del dipartimento d'italiano Charles Speroni, restio ad appoggiare la pratica per il congedo semestrale. C'è il lavoro critico, esercitato al di qua e al di là dell'Oceano: la collaborazione al *Mondo* di Pannunzio, o alla *Sewanee Review* il cui direttore «ottimo amico del resto, funziona in base al principio che un volume basta che sia di provenienza non statunitense per esser automaticamente cosa di mia competenza» (29 settembre 1951). Oppure la recensione per la *Saturday Review* di *Full of life* di John Fante⁶ che a distanza di qualche settimana genera una di quelle 'combinazioni' care a Pasinetti, preludio di un'amicizia, e di un ritratto telegrafico: «L'altro giorno vengo qui in ufficio [*alla MGM*] e trovo una nota di John Fan-

⁶ La recensione era uscita con titolo «Immigrants' children» il 26 aprile 1952. Fante aveva espresso la propria gratitudine a PMP, unico tra i recensori ad aver compreso il legame profondo del romanzo con le radici familiari abruzzesi: «and I wished again that my father was alive so that I might read it to him» (e di nuovo ho desiderato che mio padre fosse vivo per potergliela leggere) (lettera del 31 maggio 1952, conservata al CISVe).

te: quest'ufficio, dice, ce l'avevo io fino alla settimana scorsa. Ora sta al 162. Oggi abbiamo fatto colazione insieme. Simpatico. [...]. Non è mai stato a est di Denver. Suo padre era abruzzese» (9 giugno 1952). Poi i tanti film visti, spesso in compagnia di Alida Valli, al tempo sotto contratto con il produttore David O. Selznick, e le letture fatte per lavoro o per diletto, come per esempio quel «romanzo d'un nuovo, tale J.D. Salinger, piuttosto interessante» (6 novembre 1951), ossia *The Catcher in the Rye (Il giovane Holden)*, appena dato alle stampe e prossimo a diventare un caso letterario.

C'è ovviamente la Hollywood degli anni Cinquanta, raccontata da dietro le quinte in una galleria di ritratti, pezzi unici o che di lettera in lettera si compongono in mosaico: un tè con Olivia de Havilland per mettere a punto certe battute in italiano previste dalla sceneggiatura del film che sta girando; Miriam Marx che telefona per estendere un invito a cena a casa di suo padre, Groucho; John Gielgud, «bravissimo», e James Mason, «ancora non so» che provano un dialogo del *Julius Caesar* (28 agosto 1952); Lawrence Tierney, attore dalla vita turbolenta, che porta lo scompiglio in una serata mondana. C'è soprattutto Charlie Chaplin, in quei mesi impegnato a girare *Limelight*.⁷ È un Chaplin colto nel proprio interno domestico o ospite d'onore in salotti altrui, agitato come un principiante all'inizio delle riprese, poi di umor ottimo al pranzo offerto per festeggiare la fine dei lavori, oppure in duetto con Vittorio De Sica in estemporanee prove d'attore durante una cena.

Accanto al cinema americano PMP racconta quello italiano, di stanza o di passaggio a Los Angeles: De Sica, appunto, «napoletano e sognante anche in piena Hollywood» (12 agosto 1952); Vittorio Gassman «straordinario» e dall'intelligenza «di primissimo ordine», accompagnato da una Shelley Winters, a breve sposa e mamma, che lo guarda adorante, «ma non ho ancora analizzato il sentimento di lui per lei» (10 aprile 1952); Alida Valli, insofferente al regime imposto dalla casa di produzione fino a rescindere il contratto, e nel privato prossima al divorzio; le gemelle 'Pierangeline', Anna Maria e Marisa Pierangeli, giovanissime e sempre scortate da una vigilante madre. Del resto, citando e parafrasando Enrico Emanuelli, amico di lunga data, annota: muoversi è tutto sommato inutile, a Los Angeles, come a Milano, prima o poi passan tutti e stando seduto in Galleria «presto o tardi vedi tutti» (30 giugno 1952).

Da parte sua Loredana, pur meno costante nello scrivere, sa restituire scorci di vita veneziana, sbizzare ritratti di persone incontrate nell'assolvere alle proprie incombenze pratiche, raccontare le frequentazioni romane, un incontro con Praz o un Capodanno da Luchino Visconti.

⁷ A Chaplin aveva dedicato un articolo, «Charlot in salotto», comparso sul *Mondo* del 16 settembre 1950.

Filtrano tra le maglie del conversare con Loredana le tracce di tanti carteggi che PMP intrattiene con altri: Emanuelli, in quegli anni inviato della *Stampa*, che scrive, cupo, da Parigi dove sta assistendo all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, oppure, di rientro dalla Russia, annuncia che sul quotidiano stanno uscendo le sue corrispondenze; Michelangelo Antonioni alla ricerca di un attore disposto a «innamorarsi perdutamente» della sua *Signora senza camelie*,⁸ il film che ha in progetto e alla cui sceneggiatura Pasinetti stesso collaborerà di lì a breve, durante il soggiorno italiano. Concluso il lavoro al *Julius Caesar, sabbatical* in tasca, nell'ottobre 1952 rientra infatti in Italia per fermarsi fino al febbraio successivo, inaugurando una partizione dell'anno in un semestre americano e uno italiano che diventerà consuetudine e espressione pratica di quella «saldatura di 2 mondi» avvertita come un'esigenza e un impegno culturale e umano. Scriverà in *Fate partire le immagini*, restituendo in sintesi una vita trascorsa tra due continenti: «Esistenza euroamericana. Su e giù, giù e su, qualche viaggio di mare e poi dozzine di andirivieni in volo. Le grandi nemiche sono le tariffe degli aerei. Espressioni come sradicamento, trapianto, esilio, non dicono niente» (Pasinetti 2010, 12-13).

3 1953: Lehring

Michela Rusi

L'ultima lettera che ci è giunta scritta da PMP prima della sua partenza per Roma, dove si sarebbe incontrato con Loredana, è datata 23 settembre 1952, e costituisce un esempio tipico della sua scrittura epistolare, cioè una sorta di lungo monologo che sul filo delle associazioni offerte dal suo quotidiano tocca gli argomenti più disparati: dall'*incipit*, nel quale fa immediato riferimento a una delle questioni pratiche che scandiscono questo carteggio, cioè la vendita di un appartamento veneziano gestita dalla cognata, («Cara Lori, | risposi subito al tuo cavo; spero tu abbia ricevuto in tempo utile»); alle modalità del suo imminente viaggio (la compagnia aerea che prevede di scegliere); alla cena della sera prima a casa sua insieme a Vittorio Gassman, allora trentenne, che PMP frequenta a Los Angeles, e della statura intellettuale del quale nel corso di diverse lettere traccia un ritratto ammirato («Gassmann [sic] è veramente straordinario [...] È stato uno degli incontri più interessanti e consolanti che io abbia fatto negli ultimi tempi», le scrive nell'aprile precedente),⁹ restituen-

⁸ La lettera di Antonioni, datata 5 luglio 1952, è conservata al CISVe.

⁹ Cf. la lettera del 10 aprile 1952, e in particolare il seguente passaggio: «Gassmann è veramente straordinario; mi ero spesso chiesto, leggendone - p.es. delle sue rappresen-

do nel contempo con pochi, essenziali e significativi tratti il temperamento dell'uomo: nel caso di questa lettera, la sua «risata profonda e un po' acida, un po' diabolica».¹⁰ E ancora, uno dei numerosi riferimenti presenti nelle lettere di questo scorcio di anni alla *Signora senza camelie* di Antonioni, accostato senza soluzione di continuità alla lettura della *Pelle* di Malaparte, alla riscoperta della vodka e dei suoi benefici per i dolori di denti e, a seguire, le cure dentistiche alle quali deve sottoporsi si intrecciano al racconto di una sua nuova conoscenza, una donna russa alla quale doveva, appunto, la riscoperta della vodka. Di costei PMP fornisce un breve medaglione: il suo passato di modella ma prima ancora la sua vita di contadina nella Russia sovietica, il matrimonio evitato con un magnate americano dalle abitudini erotiche equivocate, e quello con un noto attore britannico, «il quale è tornato, sia detto incidentalmente, stamattina da New York. È male ciò? O è bene?».

La frase interrogativa funge da conclusione, ma solo temporanea e apparente, del blocco precedente, per essere invece perno del successivo rilancio, dove PMP riprende l'argomento del dentista, accenna *en passant* al progetto di acquistare una casa a Los Angeles, osserva di stare divagando, menziona il film *Julius Caesar* e non si risparmia neppure un giudizio di carattere metatestuale rispetto a quanto sta scrivendo, che fornisce la chiave di lettura di quanto precede e dà un senso strutturale ai riferimenti alla vodka: «Scorrendo il paragrafo precedente mi accorgo che sembra scritto un po' da un ubriaco».

Il ritorno alla nuova conoscenza russa gli riporta poi il ricordo del suo antico amore estone vissuto durante il soggiorno in Svezia che lo aveva liberato dalla Germania nazista,¹¹ al quale soleva dire, scrive, «Se non fossi così attraente saresti così noiosa». Conclude infine la lettera circolarmente, accennando fuggevolmente di avere appena concluso un racconto e ribadendo la necessità di allertare «le necessarie vedette e avamposti» per i suoi messaggi preparatori all'arrivo in Italia, aggiungendo infine in un breve post scriptum il rammarico per non potere incontrare Praz, giunto da poco a Washington.

La lettera successiva di Pasinetti è del 16 febbraio 1953, e segue immediatamente il suo rientro dall'Italia: il 6 della data sottolineato, ad alludere con evidenza a una data significativa per entrambi, segnala

tazioni classiche e alfieriane - se sapesse quello che stava facendo. Lo sa, e in pieno».

10 L'anno successivo, nella lettera a Loredana del 23 marzo 1953, scrivendo di un invito ricevuto da Shelley Winters, allora seconda moglie di Gassman dal quale aveva da poco avuto una figlia, scriverà di non poter «mai dimenticare il sorriso sinistro mentre mi diceva quanto contento fosse di trovarsi a cinquemila miglia di distanza durante i trambusti del parto. Lei invece è tutta sentimenti».

11 Sul legame sentimentale che durante gli anni trascorsi in Svezia legò Pasinetti a Kåbi Laretei, esaustiva Baca 2011, ma si veda anche, sul legame tra i due, l'autobiografia della Laretei (2010), e in particolare l'*Intermezzo VI*.

fin dall'allocuzione che nel frattempo il rapporto fra loro è cambiato, è divenuto più intimo: «Cara». «My dear», esordisce la lettera del giorno successivo, dove registra il disagio per certe frasi di lei («'Siamo dei *derivati*' - 'cosa in certo senso non *genuina*'. Erano delle fregnacce. È se mai più vero il contrario»). E ancora il giorno seguente, a ritmare quotidianamente la lontananza, un'altra lettera, che questa volta ha un ingresso immediato, senza allocuzione, a dire la continuità di un monologo che vuole essere dialogo ininterrotto con la destinataria: «Mi veniva in mente (ero in macchina e stavo aprendo la radio) mi veniva in mente una sera che dicevo: 'La mia radio in macchina è sempre aperta. Mettere in moto la macchina e accendere la radio è per me tutt'uno'. Al che tu hai detto, un po' inaspettatamente: 'Non darti arie, va' là'».

Al *My dear* di lui risponde, qualche giorno dopo, il *Dear Pier* di lei, per una sorta di «collosa affinità»¹² che li unisce a distanza ammalati entrambi d'influenza, e che trova eco linguistica in moduli espressivi reciprocamente assimilati, si può supporre, nella frequentazione dei mesi precedenti: «È di un triste», scrive lui raccontandole della sua forzata immobilità (19 febbraio); «Questa casa da quando sei partito è come incantata, o meglio imbalsamata. È di un triste» registra lei lo stesso giorno. Ma PMP non le risparmia neppure l'osservazione affettuosamente ironica della sua noncuranza ortografica, che è motivo ricorrente del loro carteggio, come nel seguente passaggio che appartiene sempre al febbraio 1953: «Fai degli sbagli di ortografia nella tua cartolina. 'Avvocatizzi' e 'verebbe'. Guai se non li facesse, intendiamoci (stavo a mia volta per scrivere 'gli facessi'). Sto del resto mangiando dei manderini che proprio un momento fa mi hanno portato. Beh, così vedi come leggo con attenzione quello che scrivi».

Non è dato sapere con precisione da questa sezione del carteggio quando il rapporto fra PMP e Loredana si riassetta sui binari della consuetudine affettiva. Inseguendo la traccia fornita dalle modalità allocutive, si può rilevare che dopo il suo rientro dal semestre italiano Pier abbandona l'antica contrazione del nome di lei, cioè Lori - «io sono fermo nei miei principi cioè mi mantengo agli antichi e bellissimi 'Lori' e 'Cicci'», le aveva scritto il 25 giugno 1952 - per passare all'improvviso, dopo alcune varianti (oltre a quelle già segnalate, anche l'affettuosamente dialettale *Sustocorto*, e ancora «Lore», «Lora» e «L.») alla rinominazione: «Cara Lehring», esordisce il 21 aprile 1953, aggiungendo di seguito: «scritto così sembra il nome di una casa di medicinali». Solo anni dopo, in una lettera del settembre 1956, PMP adotterà infatti l'esatta grafia del nome che è di origine tedesca, cioè *Löhring*, preferendone la versione italianizzata che Loredana, con la sua disinvolta e divertita noncuranza, farà di frequente propria nella firma epistolare.

¹² Prendo l'espressione da Cotugno 2011, 39.

Quanto compare da queste lettere è che lei continua la sua indaffarata esistenza, ricca di rapporti sociali e tutta versata sul lato pratico delle cose, in un perenne via vai tra Venezia, Roma, Refrontolo e altri luoghi dove la portano necessità di varia natura: «La cartolina è di Venezia, ma sono a Bologna alla stazione dove sto attendendo la coincidenza per Roma. Domattina verrò interrogata in tribunale», gli scrive il 3 marzo del 1953; «Dove sei?», incalza di frequente lui; e ancora: «Cara Lor - rimane sempre più difficile sopporre dove tu sia» (6 maggio 1953).

Da parte di lui, appare evidente che la parentesi sentimentale abbatte residue, antiche barriere, e che Lehring/Lore/Lor ecc. viene per Pier/Piemme/P. a sostituire in parte il fratello scomparso in una scrittura epistolare che sempre più di frequente 'testa', per dir così, la componente dialogica della sua scrittura romanzesca in atto e in divenire.¹³ E questo significa la declinazione continua in senso narrativo di incontri e situazioni nei quali egli si viene a trovare, ed è una tendenza costante in tutto l'epistolario, con episodi particolarmente gustosi come quello che si legge nella lettera del 4 giugno 1953 che ha ancora una volta Gassman come personaggio. Ma ancora più rilevante è osservare che a partire da questa fase del loro rapporto ricompaiono in modi sempre più marcati modalità della scrittura che avevano caratterizzato in passato la corrispondenza con Francesco in un gioco reciproco di condivisione e provocazioni,¹⁴ come la spiccata attenzione di natura metalinguistica: può essere la già ricordata divertita ripresa degli errori ortografici di Loredana, ma anche la mescolanza continua nel tessuto delle lettere del dialetto veneto, o l'uso di parole ed espressioni inglesi e di altre lingue. E ancora, l'attenzione per i veicoli della scrittura: il tipo di carta, la macchina da scrivere (il nastro, i tasti, gli accenti), ma soprattutto di interesse è l'inserimento *ex abrupto* in alcune di queste lettere, senza soluzione di continuità rispetto al testo (e rinvio in particolare a quelle del marzo-aprile 1953) di personaggi ma anche di intere sequenze del racconto che sta scrivendo e che negli anni successivi sarebbe diventato *La confusione*, il suo secondo romanzo.

13 Si deve a Re (1985) un'acuta lettura dei romanzi di Pasinetti secondo le categorie di Michail Bachtin, che bene mette in evidenza la vocazione sperimentale, pienamente novecentesca, dello scrittore veneziano.

14 Rinvio ancora all'ottima analisi del rapporto epistolare tra i fratelli Pasinetti compiuta da Cotugno (2011).

4 1954-59: «Teniamoci scritti altrimenti è un disastro»

Samuela Simion

Gli anni tra il 1954 e il 1957 sono per Loredana e PMP densi di impegni privati e incombenze pratiche, con un conseguente diradamento della corrispondenza.

Il 10 gennaio del 1954 Loredana sposa a Parigi Antonio Pellizzari, un imprenditore di Arzignano che condivide con lei la passione per l'arte (fu un raffinato musicista oltre che un collezionista di quadri, soprattutto contemporanei), incarnazione veneta del modello 'illuminato' di industriale rappresentato in Italia da Adriano Olivetti. Le lettere di Loredana la mostrano assorbita soprattutto dalla nuova vita con Antonio e dalla complicata gestione del patrimonio immobiliare: agli appartamenti di Venezia (e alle estenuanti trattative con gli affittuari) e di Villa Massimo a Roma, si aggiungono ora quello di Milano, in via Verri, e una seconda abitazione romana, in via del Babuino. La vendita della casa di Refrontolo è occasione di qualche fastidio, per la riluttanza ostinata dei mezzadri, incaricati di trovare un acquirente. Sono gli anni che precedono la 'dolce vita', e qua e là Loredana tratteggia, con il brio naturale connaturato alla sua scrittura, piccoli bozzetti che restituiscono la vitalità e il fermento degli ambienti culturali e mondani dell'Italia. Sulla normalità apparentemente ritrovata dopo la morte di Francesco si allungano però le prime ombre: dal 1956 Antonio inizia a soffrire di problemi renali che si acuiscono progressivamente, e la stessa Loredana trascorre frequenti soggiorni termali a Chianciano; niente trapela invece dalle lettere del dolore per una figlia nata morta nell'agosto del 1954. Forse si può ascrivere a questo evento l'interruzione nella corrispondenza tra il luglio 1954 e il 1956.¹⁵

Per PMP, all'altro capo del mondo, gli anni 1954-57 rappresentano un periodo di consolidamento professionale, tanto sul versante accademico che su quello narrativo; alla fine del 1957 è pronta la prima stesura di *Rosso Veneziano*, che Loredana dice nelle mani dell'amico Vando Aldrovandi, incaricato di consegnarla a Giorgio Bassani. Da questo momento in poi 'Lehring', già amministratrice dei beni comuni, ricopre via via, insieme alla sorella Letizia, il delicato ruolo di agente letterario non ufficiale; è lei il punto vitale di connessione tra PMP e il mondo editoriale italiano, con la missione di porre rimedio alla distanza fisica del cognato. Inizia infatti precocemente a fissarsi il doppio pregiudizio che peserà sulla figura di PMP come autore:

¹⁵ Ne abbiamo notizia dall'articolo del *Gazzettino* del 29 novembre 1978 a firma di Mario Chiarello, «Vent'anni dopo. Aspetti inediti di Antonio Pellizzari».

quello dell'intellettuale «sospeso a mezz'aria tra due sponde»,¹⁶ se non americano *tout court*, e quello del «gran dilettante benestante» (così scrive a Loredana il 29 maggio 1964).

Proprio *Rosso Veneziano* è il perno attorno al quale ruota il carteggio tra il 1958 e il 1959: si tratta di un biennio faticoso per entrambi, in cui la difficile ricerca di un editore prima, e di una promozione pubblicitaria adeguata poi, diventano l'occasione per «tenersi scritti» e arginare il senso di solitudine.

Il 1958 in particolare è per Loredana un anno di lutti: nel mese di luglio Antonio muore suicida a trentacinque anni, dopo un peggioramento delle condizioni di salute. Con il riserbo che le appartiene, Loredana fa silenzio intorno a sé; sono Letizia e gli amici a informare PMP, che, di fronte alla «scortesìa della morte» (Pasinetti 2002, 38), esorta la cognata all'unico rimedio benefico, «cercare di riprendere la conversazione nel tono di voce più normale possibile». Nell'autunno manca anche il padre, Carlo Balboni (lo si apprende ancora da una lettera di PMP: «mi intristisce immensamente l'idea di venire a Venezia e non trovare più tuo Papà»: 7 ottobre 1958).

A Los Angeles PMP patisce la duplice ferocia della lontananza: da una parte non può dare forza a Loredana se non attraverso la scrittura («l'incomprensibilità del tutto è sempre là, bisogna accettarla come cosa irrimediabile. E certi vuoti ci saranno per sempre, si sentiranno ogni giorno. [...] E d'altra parte è proprio da quello che si può trarre la forza per continuare, e una specie molto ardua di conforto: sono vite che hanno avuto un significato, che hanno lasciato qualcosa. Bisogna trovare quella forza, altrimenti si viene meno al loro esempio»: 23 agosto 1958); dall'altra, la sorte incerta del romanzo lo fa oscillare tra momenti di speranza e repentine dissolvenze dell'entusiasmo. Respinto da Mondadori, *Rosso Veneziano* viene trattenuto per mesi da Giorgio Bassani, per poi approdare, di rifiuto in rifiuto, presso il piccolo editore Colombo, grazie alla mediazione di Gian Antonio Cibotto.¹⁷

L'amarezza verso il «provincialismo» italiano viene mitigata dal successo che il romanzo ottiene subito negli Stati Uniti, dove è accolto da Random House («che è l'editore di Faulkner, di Auden ecc., oltre ad essere il più grosso editore degli USA», 21 settembre 1958) con la clausola che la traduzione in inglese venga fatta dallo stesso PMP, che provvede tramite un «comodissimo registratore a nastro» e l'aiuto di una dattilografa (23 maggio 1959). Pubblicato nel

¹⁶ Lo ricorda lo stesso PMP, in Planes 1996, 8-9, sottolineando l'incomprensibilità del *cliché*: «Cosa vorrà dire? È una posizione del *Kâma-Sûtra*?». Eloquentemente in questo senso è anche il giudizio di Paolo Milano riportato da Loredana: «diffido sempre di chi scrive un libro sull'Italia vivendo all'Estero» (15 novembre 1959).

¹⁷ Alle vicissitudini del romanzo, rifiutato dalle maggiori case editrici italiane, ha dedicato pagine dense Gobbato (2015), a cui si rinvia.

1960, *Venetian Red* ottiene numerose e ottime recensioni, dal *Time*, al *Times Literary Supplement*, al *New Yorker*, che preludono a traduzioni in tedesco (1961) e in francese (1963).

Il successo statunitense eccede l'attività romanzesca: PMP viene coinvolto in un progetto radiofonico di alta divulgazione scientifica per la CBS, condotto da Heinz Haber, matematico e astronomo tedesco; parteciperà a 12 puntate della trasmissione *Tales of the Universe*, approfondendo un interesse per il mondo della scienza e della tecnica che verrà travasato nei romanzi successivi, e che costituisce un altro lato del fascino dell'America pasinetiana.¹⁸ Parallelamente continua l'insegnamento universitario (dal 1958 è *full professor*), anche se a tratti manifesta la tentazione per altri percorsi, come la diplomazia. In occasione del viaggio negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, nell'agosto 1958, PMP svolge l'incarico di interprete non ufficiale, al seguito degli amici Luciano Conti e Raimondo Manzini, che lo esortano appunto a un impegno politico-giornalistico-diplomatico a tempo pieno. Il viaggio di Fanfani mette in contatto diretto PMP e Richard Nixon (allora vicepresidente del governo di Dwight D. Eisenhower), in seguito assunto a simbolo del pericolo rappresentato dall'uso dei mezzi tecnologici da parte della politica.

5 1961-96: «ciacole e afeti»

Samuela Simion

L'ultima parte del carteggio è stata esclusa da questa edizione per la sua minore coesione interna: man mano che la condizione economica di PMP si stabilizza, diventano più lunghi e frequenti i suoi soggiorni in Italia, e la scrittura rallenta.¹⁹ Inoltre questa sezione dell'epistolario presenta evidenti lacune, dovute alla perdita di numerose missive. Le lettere conservate, riconducibili soprattutto agli anni '60 e '70, non mancano tuttavia di interesse, ricche come sono di persone, di riflessioni sulla politica, di brevi incursioni nel laboratorio creativo di PMP, che continua a condividere con Loredana considerazioni sui romanzi e sulla costruzione dei personaggi.²⁰

Loredana viaggia sempre molto, in Italia e in Europa; visita mostre, compra e vende quadri (anche in collaborazione con il fratello

¹⁸ «L'America di Pasinetti è campo di sperimentazione dell'immaginario, continente d'incontro di ipotesi tecnologico-fantastiche. Futuro ipotetico del mondo anticipato come intuizione verificabile» (Della Terza 1985, 117).

¹⁹ Dall'anno accademico 1966-67 PMP riesce a ottenere una specie di *part time*, che gli consente di avere un semestre libero.

²⁰ A questa parte del carteggio è dedicato uno studio a sé, in preparazione.

Giorgio, gallerista), continua a promuovere il nome dei Ciardi. All'inizio del 1969 con i fratelli Pinottini, della Galleria del Narciso di Torino, organizza una personale di Guglielmo (con il titolo *Omaggio a Guglielmo Ciardi*). Tra i collezionisti che prestano le loro opere troviamo Mario Nono, padre del compositore Luigi, descritto da Loredana con pennellate vivaci, che suscitano l'approvazione divertita di PMP («Splendide le tue descrizioni della visita a Nono ecc. E quei due ragazzi Pinottini. Perché non li ho inventati io? E i nomi e tutto! Elio e Marzio!»; 12 febbraio 1969). Malgrado momenti di tristezza («Il fatto poi che tu non ci sia mi pare la fine del mondo», scrive Loredana in una cartolina senza data) e scambi postali clandestini di *Parmodalin*, uno sguardo capace di *humour* riesce a illuminare anche i momenti più commoventi. Tale è ad esempio lo scoppio di «follia veneta» che anima inaspettatamente la serata di commemorazione di Antonio Pellizzari nel decennale della morte: tra gli invitati al concerto di Gino Gorini arriva Mariano Rumor, con al seguito Quintino, sorta di Leporello *à l'envers*, che, preoccupato per «il clima di assoluta santità e castità in cui il suo protetto vive», cerca di propiziare in tutti i modi la conversazione tra l'onorevole e Loredana stessa, incurante di prolungare così a dismisura l'intervallo (10 novembre 1968). Il sorriso alleggerisce anche momenti di reale pericolo, come una brutta appendicite che blocca Loredana a Milano. In suo soccorso ecco l'editore di PMP, Valentino Bompiani, che, furibondo di fronte all'esitazione dei medici nel formulare una diagnosi, imperversa in clinica («Il Conte va su tutte le furie e incomincia a inveire [...]: 'Medici da mutue', urla, 'ho già loro offerto un viaggio a Roma perché si presentino al produttore di Sordi per girare un altro film' (sai che Sordi ha fatto il *Medico della Mutua*). Cose da morir dal ridere – io che ad ogni sussulto ero un urlo, mai mi sono tanto divertita e mai ti dirò con tanto di pancione all'aria 'ne ho combinate'»; 6 novembre 1971).

Proprio Bompiani pubblica i romanzi *La confusione* (1964),²¹ *Ponte dell'Accademia* (1968), *Domani improvvisamente* (1971). PMP continua però a essere fuori dell'«ambiente», come si coglie con chiarezza in occasione del Premio «Strega» del 1964 (vinto da Giovanni Arpino con *L'ombra delle colline*, edito da Mondadori). Presentano *La confusione* Raffaele La Capria e Mario Praz: Bompiani, che insiste perché PMP partecipi, sembra però puntare su Ottiero Ottieri (*L'impagliatore di sedie*). PMP lamenta soprattutto l'intermittenza della comunicazione: «Se Bompiani mi desse notizie, o se qualcuno insomma di

21 Tra i vari titoli pensati per il romanzo, PMP pensava a *Il fenomeno*; fu proprio Bompiani a suggerire, dopo aver scartato *Le confusioni*, il titolo definitivo: «Speriamo che *La confusione* (così è intitolato; Bompiani è passato dal plurale al singolare perché è uscito or ora un romanzo americano chiamato *Confusions*; del qle però nessuno parla) venda qualche copia» (lettera del 13 dicembre 1963).

quella famiglia mi si facesse vivo, magari io sarei anche pronto a riprendere le battaglie in giugno in Italia» (22 aprile 1964).

La tiepidità del mondo letterario italiano è bilanciata, di nuovo, dal successo internazionale: alla fine del 1968 Nino Frank,²² intellettuale di respiro europeo, contatta PMP per l'editore Albin Michel, facendosi carico della traduzione in francese del *Ponte dell'Accademia*. Nel 1971 PMP pubblica *Domani improvvisamente*; del lavoro preparatorio Loredana è spesso messa a parte: «È un libro abbastanza curioso, più comico e anche più – diciamo – surrealista degli altri miei, oltre che molto più stringato. Difficilissimo da tradurre e soprattutto da far capire qui, specialmente nella attuale decadenza politico-culturale del paese» (5 dicembre 1970).

La politica, italiana e americana, resta una preoccupazione costante: PMP partecipa ai dibattiti sulla tutela di Venezia, chiede notizie sui processi a Indro Montanelli e a Wladimiro Dorigo,²³ sulla caduta del secondo governo Moro nel gennaio del 1966 e sul suo sequestro nel 1978. Dall'America aggiorna Loredana sulla parabola di Nixon, sull'ascesa di Ronald Reagan, «burattino dei petrolieri e degli altri sfruttatori pingui ed inutili» (22 ottobre 1970), sulla sconfitta del «ballerino-senatore» George Murphy (5 dicembre 1970): resoconti che confluiscono poi nei suoi articoli per i quotidiani italiani, e che entreranno nella raccolta *Dall'estrema America*. Il giudizio su Nixon, in particolare, è tanto impietoso quanto profetico: «È uno dei personaggi chiave del nostro tempo, forse il più tipico. È un contesto di non-idee, di non-fatti, il tutto comunicato elettronicamente attraverso parole-zero, per usare la terminologia di Blatt nel mio libro. E sotto sotto, naturalmente, c'è il pernicioso pericolo della potenza superelettronica, superdannosa, superarmata» (12 febbraio 1969).²⁴

Sono anni di intenso lavoro anche sul versante cinematografico.

22 Come ricorda PMP in una lettera a Loredana del 12 febbraio 1969, Frank «ha conosciuto tutti, da Pirandello a Joyce, da Scott Fitzgerald ai vari francesi dell'epoca»; a lui PMP guarderà sempre con animo grato: «Nino Frank. Non credo ci sia persona del vecchio mondo letterario alla quale io pensi con maggior simpatia, rimpianto, gratitudine» (Pasinetti 2010, 45).

23 Montanelli venne querelato da due antidivorzisti; il processo si aprì nella primavera del 1973. Il giornalista incaricato di seguire la vicenda era Sandro Meccoli, amico di PMP e Loredana, e più volte nominato nel carteggio. Wladimiro Dorigo venne querelato dai Conti Volpi. In entrambi i casi, come informa Loredana, il processo si chiuse con una remissione di querela (lettera del 22 novembre 1970).

24 L'intreccio tra le riflessioni contenute in questo carteggio e gli scritti poi pubblicati si coglie nelle parole di PMP nell'*Introduzione a Dall'estrema America*: «C'è per forza, abbastanza al centro della prima e più lunga parte di questo libro, l'amministrazione Nixon. Due ragioni almeno: Nixon e molti dei suoi collaboratori ed intrinseci sono californiani; e poi, quel celebre gruppo ci ha offerto il più fulgido esempio a tutt'oggi di applicazione della tecnologia elettronica alla vita politica, o più esattamente alla vita elettorale, tema questo che c'interessa perché è al centro dell'immagine degli USA come grosso esperimento di democrazia. Siamo insomma di fronte al più ricco caso del

Nel 1970 PMP viene incaricato da Mario Cecchi Gori di curare la traduzione in inglese dei dialoghi per la versione cinematografica di uno dei romanzi finalisti dello «Strega» '64, *La Califfa* di Alberto Bevilacqua. L'impiego, che sembra privo di ufficialità, porta PMP a destreggiarsi tra la bruttezza del copione da tradurre, una collaboratrice capace, ma incinta e squatrinata, il ritardo nei pagamenti e le telefonate petulanti di Anthony Quinn, inizialmente coinvolto nel film.²⁵ Prosegue anche la collaborazione con Franco Rossi: dopo il film *Smog* nel 1962, PMP partecipa alla sceneggiatura della miniserie televisiva *l'Eneide* (1971).²⁶ Compare anche, nel ruolo di se stesso, in un medaglione nel film di Francesco Rosi *Lucky Luciano* (1973). Un capitolo molto movimentato e ricco di aneddoti è, *dulcis in fundo*, quello galante; il mondo femminile che ruota attorno a PMP è fatto di presenze più o meno discrete o irruente, come suggerisce il gioco dei *senhal*: le imprese della *furniture smasher*, o *spacca-mobili* (che anni dopo aver massacrato preziose ceramiche veneziane, ormai rendita, sarà detta *Maria Riparatrice*) hanno come controcanto la grazia delicata di *Tulipano*. A tutte queste donne è dedicato il finale di *Fate partire le immagini*:

Bisognerebbe aver avuto alcune vite invece che una, e averne offerto una a ciascuna di loro supponendo interesse in qualcuna almeno. Ma si ha una vita sola e allora si dovrebbe dire beh ormai è andata così e si dice invece no, sta ancora andando. (Pasinetti 2010, 101)

processo di 'irrealizzazione' della vita pubblica e privata, e del rapporto fra le due, per mezzo dei media soprattutto elettronici» (Pasinetti 1974, 6).

25 Il film, diretto dallo stesso Bevilacqua, ha come attori protagonisti Ugo Tognazzi e Romy Schneider.

26 Diretto da Franco Rossi, *Smog* ha come interpreti principali Enrico Maria Salerno, Annie Girardot e Renato Salvatori. L'attore principale della miniserie *Eneide* fu Giulio Brogi.



Figura 1 Loredana Balboni e Francesco Pasinetti sull'altana della casa veneziana, inizio anni '40. Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



Figura 2 PM Pasinetti alla macchina da scrivere, Los Angeles, 1959 circa.
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



Figura 3 Francesco Pasinetti alla macchina da presa (con gatto).
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



Figura 4 La famiglia Pasinetti-Ciardi negli anni '10 (da sinistra: Carlo e Francesco Pasinetti, Emma e Maria Ciardi, PM Pasinetti). Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti

Venezia 15 Aprile 1949

Caro Pierino,
sull'angoscia che ha
accompagnato tutti questi giorni, ora per
ora, minuto per minuto, sempre lo
sentito come anche tu fossi qui con noi,
come tu facessi parte di noi - e la
tua materiale mancanza in certi momenti;
quando si parlava di lui, o parlarne,
sarebbe stato tanto naturale e logico
ancor più mi ha dato tanta sensazione
di vuoto e di inutile e di perdita -

Francesco l'ha accompagnato là,
oltre prati di tombe e di croci - una
enorme pietra è caduta col peso di
Tutta una vita, ed era vita la sua, l'ha
chiuso nel silenzio ed in una lontananza
dove in certi momenti mi pare di
non poter più arrivare - e questo mi
darebbe la voglia di gridare se non

Figura 5 Lettera di Loredana Balboni a PM Pasinetti, Venezia, 15 aprile 1949.
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



9 giugno 1952

Cara Lori, ti avevo scritto alcune righe da casa, all'atto stesso di ricevere, dopo non breve silenzio, un tuo cenno da Musile di Piave. E' accaduto pero' (questa macchina non possiede gli accenti --possiede l'asterisco, *, il segno di dollari, \$ -importante del resto, Dio sa- e possiede non solo il $\frac{1}{2}$ ma addirittura anche il $\frac{1}{4}$; ma niente accento grave, niente accento acuto) (anche il segno di #, che vuol dire No.; e, scopro, persino il segno di cents, ¢, tanto meno importante del \$); e' accaduto pero', dicevo, che mentre ti stavo scrivendo dette righe e' sopravvenuta la consueta interruzione da parte di non ricordo quale interruttore, e le righe per te son rimaste la'. C'e' stato un daffare enorme in qq giorni, fine delle lezioni, etc. etc., e non ho piu' potuto riprendere. Lo faccio ora di qui, avendo qualche abbondante minuto di tempo.

Nelle righe non spedite ti dicevo che mi duole e preoccupa sentire che hai quei dolori e pasticci; sempre conseguenza del deplorato incidente, suppongo? Pur nella vessante noia del dover ricorrere ad ausilio medico ed iniezioni, vedo che non hai voluto far a meno di dare alla cosa un tocco squisitamente tuo: quell'andare a farti le iniezioni a Musile di Piave. Cosa misteriosissima; e' un po', ai miei occhi, il "Soresina" della situazione. Quelle iniezioni a Venezia non c'erano! Comunque, interessante, puzzling, e come dico, esattamente nel tuo stile. Del resto pero' Musile so dov'e', mentre non sapevo dove fosse Sor. Frequentammo un paio di volte Musile quando da piccoli vedevamo la Nicoletta Ascoli i cui genitori - adottivi, se non erro - avevano appunto una casa con delle terre la'. E la piazzetta che mandi e' attraentissima.

Non ti nascondo che sto menando un po' il can per l'aia nel pensiero che tu intanto ti starai chiedendo ragione dell'intestazione di questa carta; e, come del resto a quest'ora saprai benissimo, e' nel mio stile di far cose del genere. Ma siccome ti starai chiedendo di che si tratti e magari aspettando chissa' cosa, voglio

----- (interruzione telefonica, "Mr Pasinetti? This is Fred Goodman (se ho ben capito) of the publicity department
--- Do we have an appointment at two-thirty? --- All right, I'll come over - - -")

Sicche' adesso mi vien qui in ufficio in sig. Goodman della pubblicita'. Eccolo. Riprendero' tosto.

---Ecco, Mr Goodman se n'e' andato e possiamo quindi ripren-

NO AGREEMENT OR ORDER WILL BE BINDING ON THIS CORPORATION UNLESS IN WRITING AND SIGNED BY AN OFFICER

Figura 6 PM Pasinetti a Loredana Balboni, Culver-City, 9 giugno 1952. Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti

